**MARCO PIERINI**

**Direttore della Galleria Nazionale dell’Umbria**

Imbattersi in qualcosa d’inconsueto genera sempre stupore, che si traduce inevitabilmente nello sconvolgimento di un equilibrio preesistente; questo è anche lo stato necessario, ancorché non sufficiente, da cui scaturisce meraviglia. La sfida di riuscire a produrre un’ammirazione inedita intorno a qualcosa che si credeva già noto è proprio ciò che ci ha stimolati a progettare le incursioni d’arte documentate in questo catalogo, che quindi non sono il mero titolo di una mostra ma rappresentano proprio la sua filosofia, il suo stesso *concept*, per usare un termine alla moda.

La parola “incursione” di norma viene usata nel linguaggio militare ma la nostra in verità è più una missione di pace, anzi direi un’ambasceria, del genere di quelle che tra XVI e XVIII secolo tessevano tra le corti d’Europa la fitta rete di relazioni a partire dalle quali prosperarono gli scambi, i commerci e anche le arti e la cultura, come si mostra e si dimostra, del resto, anche attraverso le opere esposte oggi a Palazzo Baldeschi.

L’occasione per questa nuova avventura “a km zero” nasce da una condizione particolarissima, il riallestimento della Galleria Nazionale dell’Umbria. Si tratta di un progetto di revisione radicale e al tempo stesso “leggera”, che ci vede impegnati da più di due anni e che ora è finalmente giunto all’ultimo miglio, l’ultimo ma anche il più complesso. Obbligati a tenere chiuso il museo per i lavori necessari, abbiamo scelto di inviare le nostre opere come ambasciatrici presso istituzioni museali vicine e lontane, traduzione contemporanea quanto mai suggestiva delle corti principesche dei secoli passati! Una folta “delegazione” di dipinti, sculture, oreficerie è così andata in mostra a migliaia di chilometri da Palazzo dei Priori, acquartierandosi per qualche mese nel Palazzo d’Inverno, che fu residenza imperiale di Pietro il Grande e della “zarina di tutte le Russie” Caterina, a San Pietroburgo, per raccontare in cirillico la lunga e articolata storia dell’arte medievale centroitaliana a un vasto e nuovo pubblico, che forse fino a oggi ne ha quasi ignorata l’esistenza, abbacinata dal solo risplendere del Rinascimento su tutto ciò che lo precedette, quale simbolo e sintesi dell’arte italiana di tutti i tempi. La mostra russa sta raccogliendo molti successi di critica e di pubblico e insieme ai partner con i quali l’abbiamo realizzata (Ambasciata d’Italia, Regione Umbria, Comune di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, società Villaggio Globale) e agli studiosi che vi hanno collaborato ne siamo, credo motivatamente, orgogliosi: tutti insieme abbiamo fatto un buon servizio, alla promozione del territorio e della cultura italiana.

Ma non ci siamo fermati qui. In parallelo abbiamo lungamente meditato e discusso anche quest’altro progetto espositivo, che a pochi metri da casa ha rappresentato una sfida per certi versi ancora più ardita. Se si fa un gran parlare di reti, infatti, ancor di più si ragiona intorno al concetto di *museo diffuso* ma le pratiche sono poche, quelle buone al punto da poter essere definite “modelli” ancor di meno. In questo caso, poi, non dovevamo presentare nulla di sconosciuto, casomai cercare di costruire dialoghi che a dispetto dei secoli trascorsi e di una letteratura critica ormai codificata, fossero capaci di suggerire collegamenti inediti e offrire prospettive per guardare con occhi nuovi opere che già conosciamo. Qualcosa da aggiungere, quindi, e dettagli da rivedere come, per esempio, nel caso della copia del supposto ritratto di Velázquez attribuita a Carlo Pellegrini, già appartenuta alla collezione di Valentino Martinelli e oggi in deposito alla Galleria Nazionale dell’Umbria. Carla Scagliosi, curatrice di questa mostra e storica dell’arte validamente in forza nel nostro museo, alla luce degli studi più aggiornati sull’originale capitolino che identificano il personaggio con Juan de Córdoba, postdata il nostro quadro alla seconda metà del Seicento escludendo quindi, implicitamente, che possa trattarsi di un’opera autografa dell’allievo carrarese di Bernini come ritenuto finora.

La mutualità tra Galleria Nazionale dell’Umbria e Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia nella costruzione di progetti comuni ha radici antiche e profonde, ma questa “ospitalità” delle nostre opere ragionata *ad hoc* stringe una relazione inedita anche e più specificatamente con il museo e centro espositivo di Palazzo Baldeschi al Corso che, sono certo, potrà produrre anche altri frutti in un futuro neppure troppo lontano.

Perugia, 6 luglio 2021